

Journal
L'affaire Dreyfus et la crise du Parti socialiste

L'affaire Dreyfus est devenue assez vite une affaire

universelle, autant qu'une affaire peut devenir universelle,

dans la présente société bourgeoise. Il est évident que la

cause première de cette universelle extension fut le surcra-

nt d'indignation que le spectacle de l'injustice donne aux hommes

qui ont faim et soif de la justice, qui esquivent et sifflent

O.
C.P.

**La Pulzella
fu un simbolo
contraddittorio
già durante
l'affaire Dreyfus**

Ritorna un grande della letteratura francese: Charles Péguy, spesso poco capito e letto in Italia. Eppure

adesso qualcosa sembra stia cambiando e lo dimostra un'antologia di pagine scelte, curata da Davide Rondoni e Flora Crescini, *Lui è qui* per la collana di Rizzoli, «I libri dello spirito cristiano», diretta da Don Luigi Giussani. A partire da questa nuova proposta ne sono seguite altre, ad esempio quella che stasera a Milano, alla Sala Pio XII (via Sant'Antonio 5), dibatterà su Péguy e sulla «grandezza e attualità di un moderno», proprio perché c'è come la percezione che Charles Péguy sia un gigante del nostro secolo, avvicabile a Heidegger e Benjamin per il versante del pensiero, a Rilke, a Eliot, a Pound per quello della poesia. Un successo questa edizione di Rizzoli, in tre mesi, 7.000 copie vendute e già alla seconda ristampa; lettere a raffica a Rondoni da parte di poeti, intellettuali, anche politici, a sostegno di questa scelta: Claudio Magris, Giuseppe Pontiggia, Gianni Scalia, Cesare Viviani, D'Alema.

Dice Davide Rondoni, presente a Milano, come curatore dell'opera: «La sua polemica contro "il mondo moderno", la difesa delle categorie di umano, di carnale, di temporale contro ogni riduzione spiritualistica, fan-

PEGUY Le ragioni della riscoperta del poeta: parlano Rondoni, Doninelli, Erba

Contro le ideologie, cioè moderno

FULVIO PANZERI

no di Péguy una voce carica di attualità e quasi una guida obbligata per chi voglia comprendere il presente». La necessità di proporlo in antologia è stata quella di dare un'immagine integrale del suo «genio»: non solo la poesia e non solo il pensiero. O almeno, non distinti perché permeano un unico e la poesia di Péguy non potrebbe essere compresa del tutto, se disgiunta dal pensiero. Dice sempre Rondoni: «Péguy non è stato solo un geniale e originalissimo poeta, capace di cantare in versi salmodianti, whitmaniani le virtù

cardinali cristiane (*I misteri*), ma anche un acutissimo pensatore».

Allora perché queste controverse fortune di Péguy? Innanzitutto da una lettura «provinciale» e di parte della sua opera, da «sinistra» o da «destra» che sono state di volta in volta accolte all'autore. Per il poeta e francesista Luciano Erba, anche lui presente all'incontro milanese, innanzitutto «Péguy» non ha scritto romanzi e questo in Italia non ha cer-

to facilitato la traduzione. Anche per la poesia, forse nel suo caso è sempre mancata una buona traduzione. Poi il suo pensiero non ha mai coinciso con quello dell'ideologia dominante. Per cui si è avuto bisogno di tempi più maturi per un suo riconoscimento, pur se tardivo».

Per Luca Doninelli nella lettura di Péguy hanno prevalso troppo i valori formali: «Il suo pensiero non è mai stato troppo ortodosso e

quindi impossibile da accettare nell'integralità sia da destra che sinistra. Da qui una sorta di lettura sempre parziale. Invece Péguy propone una forma scandalosa, nel suo incedere di pensieri fuori dal comune. È provocatorio proprio per aver basato la sua concezione di cristianesimo, sull'idea di avvenimento. È un evento rispetto al tempo dell'uomo. Questo c'è solo in Eliot, non lo trovi da nessuna parte. Il problema novecentesco, per eccellenza, quello della crisi dei valori, lo minimizza rispetto a questo tema, lo mette in

**Il paradosso
di una patriota
senza nazione
E di una nazione
non più patria**

sott'ordine. Lui punta sul riconoscimento, sulla natura del cristianesimo. Questo atteggiamento ha fortemente imbarazzato una certa mentalità cattolica, che invece puntava tutto sui valori».

Un ritorno a Péguy che nella serata milanese avrà un interprete d'eccezione, Franco Branciaroli, attore testimoniano per eccellenza. Così Rondoni spiega la scelta della lettura: «L'amore per Péguy è nato proprio ascoltandolo, nella sua forma di testo liturgico, letto da Don Giussani, ad esempio, o dall'attore Andrea Soffiantini in letture private. Quindi ci è sembrato importante ritornare a questa forma di ascolto di Péguy, una lettura, quella di Branciaroli, che potesse mettere in luce la grande dicibilità dello stile dello scrittore francese. C'è una struttura semantica nei suoi testi, quasi da salmo che diventano preghiera e poesia al contempo e hanno bisogno di una voce che si fa ascoltare».

Uno stile che per Doninelli rappresenta la forza dello scrittore e una lezione, perché Péguy insegna che è «lo stile ciò che ti fa pensare». E aggiunge: «Questa è la sua spregiudicatezza: arriva alla folgorazione, dopo un lungo rimasticamento. Leggendo ha l'impressione di non leggere mai nel quadro del nostro tempo, ma che sia lui che legge noi e quindi il tempo che viviamo».